

## E) DERECHO SOBRE ENSEÑANZA Y EDUCACIÓN

BENIGNI, Rita, *Educazione religiosa e modernità. Linee evolutive e prospettive di riforma*, G. Giappichelli editore, Torino, 2017, pp. 309.

Quello che preme inizialmente notare e apprezzare nella presente monografia di Rita Benigni è come essa appaia quale frutto ben coltivato e approdo ponderato di un percorso di approfondimento dipanatosi in una serie di saggi e contributi di pregio che ne costituiscono il presupposto fondante, pubblicati nell'arco di vari anni: siamo dinanzi, cioè, al coronamento di un impegno generoso e assai protratto. Non si tratta, cioè, di un volume, come purtroppo sovente avviene in periodi di prove concorsuali, improvvisato e frettoloso, spesso puramente illustrativo del contesto normativo e del dibattito dottrinale: ma privo di quell'apporto personale ed originale che discende da una distillazione lenta e meditata e che solo giustifica e legittima la proposta di un libro alla comunità scientifica. Rita Benigni, per contro, padroneggia la materia con la disinvoltura di chi ne ha scrutato e setacciato ogni angolo, di chi si è posto tutte le domande pertinenti all'oggetto investigato, di chi non ha ommesso di interrogarsi su ciascun profilo problematico che si è via via incontrato sul tema prescelto: con uno sguardo, per così dire, contemporaneamente *diacronico e sincronico*.

Nel senso che l'Autrice, da una parte, non trascura mai quell'ammaestramento della storia che, come tutti i grandi giuristi da sempre hanno patrocinato e caldeggiato, non può non costituire la lente trasparente e penetrante attraverso la quale si possono interpretare e comprendere anche le vertenze giuridiche più recenti e, almeno *prima facie*, del tutto inedite: le quali costantemente, invece, affondano le radici nello spazio concreto in cui sono germinate e nel suo sviluppo, sia pur questo *in fine velocior* anzi frenetico, oltre che essere gravate di tutto il 'fermento umano' da cui vengono incessantemente alimentate. Dall'altra, la Benigni dilata lo spettro della ricerca varcando le frontiere italiane e spingendo l'orizzonte verso la delucidazione di significative esperienze europee e non solo. Ciò non si pone affatto come una sorta di orpello ammiccante e pronò alla parola d'ordine attualmente di moda della necessaria 'internazionalizzazione' degli studi, né costituisce unicamente un arricchimento lodevole ma sopreccedente della disamina: al contrario, come di rado accade, la metodologia e l'approccio sono autenticamente comparatistici, incarnandosi quindi non in una mera attitudine semplicemente descrittiva magari con dovizia di dettagli, ma nella tensione a giungere immediatamente al 'nodo' e alla *ratio* dell'evocazione di altri 'fenomeni' giuridici, identificando le analogie e le divaricazioni tra i medesimi e rifuggendo al contempo la semplificazione mistificante di parallelismi superficiali.

Il *modus procedendi* concisamente illustrato rende l'inoltrarsi nelle pagine di *Educazione religiosa e modernità. Linee evolutive e prospettive di riforma* non solo interessante per la pregnanza e l'accurata documentazione (normativa, giurisprudenziale, di letteratura anche straniera) delle informazioni offerte, ma davvero godibile per il respiro ampio e 'arioso' dell'argomentare: tutt'altro che certe asfittiche e anchilosate discettazioni o aridamente tecnico-empiriche, per così dire, oppure impostate su teorie graniticamente precostituite.

Il primo capitolo è inteso a lumeggiare la non lineare parabola evolutiva relativa al paradigma educativo e ai modelli di istruzione attraverso i tornanti più rilevanti che hanno scandito il progredire dei secoli: dalle laceranti scissioni interne alla fede cristiana con l'apparire sulla scena di Lutero, all'accendersi di moti e 'rivoluzioni' sociali e allo scaturire di sempre rinnovate correnti intellettuali e filosofiche, fino all'alternarsi dei regimi politici, segnatamente dall'avvento dello Stato liberale (separatista ma in molteplici maniere non specularmente corrispondenti) ai totalitarismi del Novecento nelle loro cangianti accentuazioni (da quelli ateistici a quelli neo-confessionisti): con peculiare attenzione all'antico continente, ma non senza 'incursioni' oltre l'oceano Atlantico per qualche suggestivo spunto desumibile dalla situazione americana, al riguardo in qualche modo archetipica. L'angolo prospettico prescelto, quello dell'educazione e della scuola, permette di collegare quadranti tra loro lontani e di interrelazarli tra loro. Così il soffermarsi, nell'epopea dell'Occidente, sulla riforma protestante, sull'irrompere dell'illuminismo, sull'apparire della modernità nelle sue differenti epifanie e metamorfosi, non è *excursus* storico vano e 'riempitivo', ma disegna le coordinate entro cui si innesta l'indagine giuridica: sia pure, nella sensibilità di chi recensisce (forse esasperatamente incline all'analisi minuta più che alle visioni sintetiche), con taluni passaggi semplificati e parziali, con qualche affermazione che, se non idoneamente precisata, può rischiare di essere tacciata di ingenuità o di banalizzazione. Ma a questo proposito va segnalato che ogni riserva tuttavia si scioglierebbe immediatamente se si avessero sotto mano gli articoli che hanno costellato la produzione scientifica della Benigni nell'ultimo decennio: la quale ha fatto confluire nella monografia, in maniera necessariamente riassuntiva e a volte per folgoranti *flash*, gli esiti della sue più meticolose e puntualizzate ricerche sui complementari aspetti. Con questo bagaglio ben attrezzato si giunge quindi alla contemporaneità delle odierne sfide poste dalla globalizzazione e del multiculturalismo che oggi non solo sollecitano prepotentemente le autorità pubbliche, nazionali e sovranazionali, specie europee, all'approntamento di strutture di formazione che che siano all'altezza, ma che non possono non pungolare anche il variegato mondo di chi desidera e ambisce farsi carico della predisposizioni delle sedi privilegiate in cui vengono 'allevati' gli uomini di domani: come le confessioni religiose o le Organizzazioni non governative.

Il secondo capitolo è invece dedicato a svolgere una ricognizione ragionata di alcuni sistemi scolastici più rappresentativi ed emblematici nella loro specificità ed esemplarità. Si trascorre dall'area anglosassone agli Stati del Nord Europa, ai Paesi Bassi e al Belgio, agli ordinamenti mitteleuropei e a quelli dell'Est Europa fino ai paesi latini e alla penisola iberica: con una tappa incisiva nella 'laica' Francia ove si è gradualmente prodotto l'abbandono di pregiudiziali chiusure ed ostilità per aprirsi a forme di integrazione tra scuole di divergente fondazione e gestione, anche confessionalmente qualificate. I punti focali della rassegna si concentrano sulla coesistenza e sui rapporti tra scuola statale e scuole 'private', sul finanziamento ed il sostegno pubblico di queste ultime, sulla cooperazione cui in particolare sono vocate le Chiese e le confessioni nonché sulle modalità concrete di 'regimi' pluralistici e condivisi. Non senza additare e scandagliare incoerenze, aporie, fratture, incompiutezze: ed è qui che emerge la mano e la mente

dell'Autrice, la quale certo prima osserva, 'anatomizza', paragona, ma poi vaglia con spirito critico, cioè non si limita a registrare e classificare dati giuridici o d'altra tipologia, ma fornisce chiavi di lettura e non si dispensa dal 'giudicare'. In special modo quando i fari alfine si appuntano sull'Italia, ove la disciplina della materia ha risentito direttamente delle vicende politiche, dei contatti non sempre sereni tra autorità civili e autorità ecclesiastiche, finanche del 'sentire' dei cittadini-fedeli e dei mutamenti intervenuti in questo stesso sentire: e ove, però, non si è mai smarrita una moderazione e pacatezza di fondo, un'innata saggezza nell'appianare contrasti altrove sanguinosi e devastanti, proprio anche sulla 'pelle' degli alunni, allontanati forzosamente dall'ambiente familiare (mentre è sempre la famiglia –segnatamente i genitori– la prima comunità educante, e tale deve rimanere) e sballottati dal vento delle ideologie.

La mole e la capillarità dei dati e delle notizie enumerate e organizzate sistematicamente dall'Autrice è davvero cospicua. Evidentemente anche in questa ricostruzione possono inevitabilmente riscontrarsi alcune lacune, talora l'eccessiva scheletricità di alcuni trapassi fondamentali solo abbozzati rapidamente, l'apoditticità di certe asserzioni postulanti maggiore circospezione: ma il nesso articolato tra scuola e religione eletto a filo rosso di un itinerario ambizioso attraverso luoghi non solo geograficamente distanti e stagioni temporali cronologicamente tra loro remote (pure nel 'secolo breve', invero lunghissimo, ed altresì per l'accelerazione degli eventi cui siamo adusi) spiega e rende adeguatamente conto di come qualcosa possa essere taciuto o non organicamente esplicitato: pur rimanendo sempre sullo sfondo di un affresco dipinto con pennellate sicure. Il pregio del libro risiede proprio nel gioco di luci e ombre che si incrociano e si compongono in un unico efficace quadro, ove il tratto non si attarda e si perde in minuzie –che pur spesso vengono annoverate– ma fa affiorare l'essenziale.

È ancora con il regolo dell'ancoraggio saldo alle 'vicissitudini' religiose e agli impulsi culturali, nonché alle caratteristiche identificanti le forme di Stato e gli ordinamenti giuridici via via perlustrati, che il terzo capitolo affronta un ulteriore versante della questione considerata, un versante non affatto secondario se si riguarda la vivacità se non l'asprezza e la complessità delle *querelles* che ha ovunque destato, a tutt'oggi non sopite ed anzi in attesa di revisionate soluzioni in un panorama diametralmente cambiato rispetto solo a pochi lustri or sono: quello dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Un insegnamento altalenante tra accoglienza e inclusione ovvero rifiuto ed estromissione, tra obbligatorietà, facoltatività e opzionalità, tra curricolarità e collateralità nel progetto formativo, nelle dispute mai esaurite sui contenuti (e sui loro controlli di 'ortodossia confessionale' ovvero di 'consentaneità' all'aula scolastica), sulla selezione dei docenti e la loro remunerazione, sulle modalità di comunicazione delle 'nozioni' e sull'eventuale valutazione dei discenti. Tra l'altro addentrarsi in questi meandri in un'opera principalmente incardinata sulle scuole non statali, mentre di consueto i due comparti vengono esaminati separatamente e distintamente, si rivela estremamente proficuo, sottolineando nessi e connessioni non sempre chiari.

Dunque, si diceva, una trattazione che non esita ad avventurarsi nel passato né a sorvolare i continenti. Eppure non è, quello di Rita Benigni, l'intento erudito dell'archeologo né l'anima solo la curiosità intellettuale di ripercorrere il variopinto ven-

taglio dell'impianto educativo e della rete di istituzioni scolastiche sì come risultano dai dinamici processi normativi sedimentatisi nei diversi paesi: ma è al fondale attuale che gli occhi sempre vigili ritornano, un fondale i cui movimenti bruschi e repentini non sono facili da decifrare e che a tratti appaiono caotici e drammatici, perché gravidi di conflittualità. Scrive Carlo Cardia nell'*Introduzione* al volume: «Ancora non capiamo appieno ciò che accade sotto i nostri occhi, con il mischiarsi dei popoli del pianeta come mai avvenuto prima, la disponibilità per i giovani di tutto il mondo di una rete di conoscenze senza confini, le esperienze sconvolgenti e tremende che derivano dall'insorgere del fondamentalismo violento e persecutorio in tante parti del mondo. La scuola deve oggi formare [...] all'interno di quella *società liquida* delineata da Zygmunt Bauman, e nella quale i valori e i principi ideali più stabili si affievoliscono e sono sovente soppiantati con levità da opposti orientamenti» (p. XV). Ma la straordinaria e in qualche modo sconcerante novità dei rivolgimenti in atto non rende anacronistico ed obsoleto il cammino compiuto a ritroso: tutt'altro. Si palesa per converso con nettezza l'importanza non preteribile della consapevolezza di quanto è stato in precedenza sperimentato, di come si sia laboriosamente e faticosamente conquistata una laicità dello Stato 'amica' e rispettosa dell'adesione ad una fede, una tutela piena della libertà religiosa nelle sue numerose estrinsecazioni (fra cui primaria proprio quella nella scuola e della scuola), una salvaguardia dei diritti umani universali ferma ed energica davanti ad ogni lesione o compressione, un clima di dialogo aperto e tollerante tra i culti: perché solo questa coscienza può indicare strade che, pur nel trascolorare vorticoso delle circostanze, conservino la scuola di oggi, multireligiosa, multiculturale ed anche tecnologicamente multimediale, quale luogo di crescita e di genuina maturazione umana.

Non si esime perciò l'Autrice dal segnare le prime orme di un sentiero ancora da percorrere, a formulare quindi qualche lucida demarcazione che possa guidare nelle riforme che sul tema *de quo* paiono avviarsi, ovvero sono solo annunciate e preconizzate, e che pure paiono non più differibili: senza presunzione, ma senza neppure trincerarsi in un'esposizione sterile e solo falsamente neutrale. E a questo proposito un'ultima annotazione ci sentiamo in tutta franchezza di dover esprimere: in un'età solo apparentemente affrancata da dogmi o miti imperativi, ed invece contrassegnata da un'omologazione imperante, da un diffuso appiattimento su un pensiero unico tirannicamente e violentemente *politically correct*, soprattutto laddove si investano ambiti cruciali e delicati (oltre che spinosi) per le generazioni future, Rita Benigni non ha timore di assumere e motivare posizioni non stereotipate e a volte coraggiose. Certo tali posizioni non sono rivendicate con arroganza o supponenza, a volte si intuiscono tra le righe, filtrano dal succedersi dei discorsi, dalla selezione mirata dei provvedimenti normativi presentati e dal commento che li accompagna, dall'impostazione dei ragionamenti, solo dalla persuasività dei quali, d'altronde, esse possono essere rette: la non ostentazione non è indecisione, ma provvida modestia e prudente equilibrio, doti oramai rare. E questo ci ispira un ottimismo e una fiducia non dovuti alla condivisione integrale della sostanza delle tesi suggerite e sostenute dall'Autrice, dalla quale si può anche dissentire ma che non si può contestare e negare dimostri il corretto *habitus* esplorativo del giurista, anzi dell'ecclesiasticista, con quell'insostituibile sensibilità affinata da competenze trasversa-

li e intrecciate che lo connota (come la cognizione del ‘punto di vista’ delle confessioni religiose, anche giuridicamente innervato). Per converso il libro nutre con forza la speranza che la riflessione giuridica, quando è seria, rigorosa, libera, senza ‘ricette’ scontate o, peggio, soluzioni preconfezionate, possa ancora essere un enzima catalizzatore di processi virtuosi che sappiano preservare l’eredità preziosa e non obliterabile della memoria e insieme volgersi alle repentine trasformazioni che si consumano febbrilmente anche nel nostro quotidiano, affrontandole con strumenti calibrati e propositivi. Affinché sia sempre adempiuta, pur tra difficoltà, inciampi e inevitabili contraddizioni, quella missione altissima affidata al cultore del diritto, nobilitandolo anche, ed anzi soprattutto, nell’oggi: aspirare a plasmare la realtà *secundum iustitiam*.

GERALDINA BONI

BRIONES MARTÍNEZ, Irene, *El delito de odio por razón de religión y de creencias. La educación en la religión contra el terrorismo de la palabra y de la violencia*, Thomson Reuters Aranzadi, Cizur Menor, 2018, 292 pp.

En los últimos años uno de los temas que más han atraído la atención de los autores que han estudiado el régimen jurídico del factor social religioso es el de los conflictos entre los derechos a la libertad de expresión y a la libertad religiosa. La producción científica sobre esta materia cuenta con contribuciones, entre otros, de constitucionalistas, penalistas, eclesiasticistas o filósofos del Derecho. Se trata de una cuestión que se ha enfocado desde diversos prismas con la finalidad de poder ofrecer unos criterios a los operadores jurídicos a la hora de proceder a la necesaria ponderación entre ambos derechos fundamentales, pues no cabe sino descartar las tesis maximalistas que abogan por una preeminencia absoluta de la libertad de expresión frente a los sentimientos religiosos, así como aquellas otras que entienden que la religión debe estar exenta de críticas por ser una cuestión de especial sensibilidad ligada a la identidad de la persona y a su dignidad. Ambos planteamientos no son admisibles en el marco de las actuales democracias occidentales.

El libro de Briones Martínez tiene la virtualidad de hacer una aportación novedosa sobre un tema muy tratado. El enfoque que sigue la autora es verdaderamente original porque no efectúa el habitual planteamiento que parte del ámbito de protección de la libertad de expresión y de la libertad religiosa para centrarse a continuación en los límites a ambos derechos y en la ponderación de los bienes jurídicos en conflicto en función de las circunstancias del caso concreto. Tampoco enfoca su trabajo desde la perspectiva exclusiva del Derecho penal, pues no se limita a describir la tipificación y alcance de los delitos de odio y de los delitos contra la libertad religiosa, sino que aporta muchas más cosas. Su libro toca todas esas cuestiones a las que nos venimos refiriendo, pero lo hace con una orientación multidisciplinar que pone el acento en los tipos, causas y finalidad del odio y de la violencia por razón de religión, en la protección jurídica de la pertenencia religiosa y de las creencias, en los mecanismos que tienen a su